



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2445
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL MATRIMONIO

IN CONTRASTO

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per second' Opera di quest' anno
1806.



IN NAPOLI MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2445
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

La Musica è del fu D. Pietro Gu-
glielmi Maestro di Cappella Na-
politano.

Inventore, e Direttore delle Scene
D. Luigi Grassi.

Primo Violino
D. Pasquale Landri.

Machinista
D. Giuseppe Smeraglia.

CONTE DI BELVISO, Romano, amante
di Rosina.
Il sig. Tommaso Rizzo.

La scena è in un villaggio del nome
nelle vicinanze di Naxos.

A T T O R I .

D. ARMIDA, donna astuta, e spiritosa, figlia di D. Bertoldo, e destinata Sposa a D. Ciccantonio.

La Sig. Antonia Falzi.

EUGENIA, nipote di D. Bertoldo, da costui non conosciuta.

La Sig. Anna del Colle-Luna.

ROSINA, Cameriera confidente di Armida.

La Sig. Marianna Giorgi.

D. CICCANTONIO, ricco Apruzzese, che viene alle nozze di D. Armida.

Il Sig. Gennaro di Luzio.

D. BERTOLDO, uomo semplice, ed ignorante.

Il Sig. Vincenzo Guida.

CALANDRINO Napoletano, ch'è stato a studiare in Roma, uomo furbo, ed impertinente.

Il Sig. Andrea Ferraro.

CONTE DI BELVISO, Romano, amante di Eugenia.

Il Sig. Tommaso Riccio.

La Scena è in un villaggio delizioso nelle vicinanze di Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Armida, che termina di adornarsi avanti allo specchio, Rosina, ed altri, che la servono, e D. Bertoldo applicato a scrivere al tavolino.

Arm. **D**amm' il nastro, il fior, l'anello,
Il ventaglio; mi sta bello
Il garofalo?

Ros. Sì, sì.
Questa vostra leggiadria
Bramerei Signora mia
Per far gli uomini morir.

Ber. Conti fatti, e faciendi
Per le spese de' festini,
Per Cantanti, e violini,
Per rosoli, e Ciccolati,
E per dolci, e per gelati
Son ducati cento, e tre,
Sei via sei . . .

Arm. Sertite a me . (a)
Se non veggio un' uom bellino
Se non ha del Damerino,
Non lo sposo per mia fe.

Ber. Questo poi non tocca a te.
Sei via sei . . .

Ros. Se la Signora
Oggi sposa, e poi va fuori,
Da qui ancora io volgo il piè.

Ber. Oh! che un canchero vi prenda
A buje prima, e dopo a mme!

A 3

Arm.

(a) Si accosta al tavolino.

Arm. Ma sentite... *Ber.* Cchiù somnessa...
Ros. Voglio dirvi... *Ber.* Vi si molla!
Arm. Concludiamo... *Ber.* Senza pressa...
Ros. Se lo sposo... *Ber.* Senza folla...
Arm. Ma se quello... *Ros.* Ma se lei...
Ber. E no cchiù, che il suol v'ingoi!
 Non è grannola, è tempesta!
 N'aggio cranio, n'aggio testa!
 Jate a diavolo da ccà.
Arm. Ma mi par che di parole
Ros.^{a2} Lei ci vuole soverchiar.
Ber. Nzomma che pretennite
 Da esso seco me?
Arm. Se l'Apruzzese
 Non è ben dirozzato, e assai gustoso,
 Si può rompere il collo, io non lo sposo.
Ber. Se non è addrezzato, e assai gustoso,
 Noi quà l'addirizziamo.
Ros. Oh questo no per certo!
 Non voglio, che si dica, Rosa Pappice
 Sta in casa di un cafone.
Ber. Statte un pò a luoco tuo sì Rosa Pappice,
 E non me nfracetà! Vi ca il mineo
 Fu appuntato tra me, e D.Cornelio *ad Arm.*
 Lo Zio del tuo Sposo; e a primmo arrivo
 Te l'aje da nguadiare o muorto, o vivo.
Ros. Sì, se lo sposerà, s'è gajo, e bello.
Ber. E si è sfuorto, o sgobato,
 Porzi lo sposarrà.
Arm. No, non è vero,
 Il mio genio brillante, ed erudito
 Non può adattarsi a un rustico marito. (a)
 S C E N A II.
D. Bertoldo, poi il Conte di Belviso.
Ber. **P**Overo mio testone
 Ridotto a contrastare
 Colla feminità! gnorsi l'ho fatta

Ma

(a) Viano le donne.

Na gran bestialità? Dongo a mia figlia
 No sposo che non saccio; ma l'ho fatto
 Pe cacciarnela priesto da la casa;
 E mo, che songo Erede
 D'Eugenia mia nipote,
 Che a Romina peccerella
 Lo padre se portaje, e llà se dice
 Che de campà fenette,aggio pensato
 Pe gabbare il mio letto vedovile.
 Ma chi è chisto, che trase zitto zitto!
Con. Quando non vi è chi fuori
 Riceva l'imbasciata,
 S'entra senza licenza
Ber. Viva la confidenza!
Con. Siete voi Don Bertoldo?
Ber. Per servirve.
Con. Ed io sono il Conte di Belviso
Ber. Comè? voi siete il Conte di Belviso?
Con. Che voi mi conoscete?
Ber. Voi no; ma conoscetti il Conte padre
 Quando vendea formaggio.
Con. (Vè che bestia!)
 Vengo da Roma a voi raccomandato
 Dal Cavalier Camillo;
 E questa è la sua lettera.
Ber. Il compare?
 L'ho a caro, facci grazia. legge.
Con. (Dall'impegno di questo in breve aspetta
 L'agitato mio cor calma, e vendetta.)
Ber. Dice l'amico quà, che ci abocchiamo.
Con. Dunque dirò: io fui amante in Roma
 Di una Napoletana, ch'avea nome
 D. Eugenia del Bosco.
Ber. (Che sento! mia nipote
 Che morta io già credeva,
 Della quale io godendo
 Me sto l'eredità!)
Con. Voi vi turbate?

A 4

Ber.

Ber. Guernò . . . ma faccia grazia :
 Quest' Eugenia era morta , o era viva
 Quando lei la conobbe ?
Con. (Oh che ignorante !)
 Se dissi che l' amavo ! Questa (ah! lasso !)
 Da un vil Napoletano
 Chiamato Calandrin suo occulto amante
 Mi fè vibrar di notte a tradimento
 Un colpo di pugnol . Io non lo vidi ,
 Nè il conobbi giammai ; ma tutta Roma
 Disse , che questi sù , qual dopo il colpo
 Con Eugenia fuggì .

Ber. (Chisto è no guajo
 Troppo gruosso pe mme .)
Con. Sia vostro impegno
 Di trovar Calandrino ,
 E farlo a me conoscerè ,
 S' egli in Napoli sta , che in quel momento
 Mi pagherà col sangue il tradimento . *via .*

Ber. Meglio nformà me voglio
 Chisto mo si è pe mme no brutto imbroglio ,

S C E N A III.

D. Ciccantonio , poi Calandrino .

Cic. **N**El vedermi sì galante ,
 Co sta faccia assai compita ,
 Certo un pantico a la zita
 Poverella ha d' afferrà .
 Zi Cornelio me l' ha ditto ,
 Ca so bello mmeretà .
 Oh che abballo ! che festino !
 Per cotesto matrimonio
 Viva ! bravo ! Ciccantonio
 Tutto Abbruzzo griderà .

Oh chesta è bella ! non ce sta nisciuno !
 Il fatto è , ca la Sposa
 Dicono ca sforgea , e ba a la moda ,
 Ed a mme a chiare note me se legge
 Nfaccia il procuojo , ma non importa , tutti
 San-

Sanno , ca sò mercante ,
 E ho tre pascoli pieni
 Di bestialità ntra vacche , e pecore .
 Ma chi è st' auto Cafone ? a me mme pare
 Alla fisonoma
 Un ruppolo di casa , o quacche spia .
Cal. (Calandri , magna semmola , e fa il pazzo :
 Chillo te tene mente . . .
 A Romana staje nquisito pe la botta
 Che mollaste a lo Conte de Belviso ,
 E mo raccomandato a D. Bertoldo
 Viene co chesta lettera .)
 (Si non è D. Bertoldo , è qualche spia . . .
 Basta ; chi sia sia :

Porto in sacca tre ore , e chiù de fuoco .)
Cic. (Nche s' accosta , sceppanno n' sicco , e sficco .)

Cal. (Non saccio se lo sparo a Cicerone
 O a palle mazzecate !)

Cic. No core dice statte , e n' auto core
 Dice non te parti !)

Cal. Fignimmo lengua .)
 Sum famulo tibi .

Cic. Gnò ?

Cal. Non senti ?

Io ti parlo latino .

Cic. Comme parle latino

E cammine a due piede ?

Cal. Che carta tiene mmano ?

Cic. Na lettera , che bace a Don Bittordo :

Cal. E n' auta ne port' io . (No , non n' è male .)

S C E N A IV.

D. *Ber.* , e detti , poi il Conte , che sopraggiunge .

Ber. **N**E ! che agente voi site ?

Cal. Or vel diranno

Ste letrere .

Con. Eh Signor Don Bertoldo .

Cal. (Oh scajenza ! lo Conte de Belviso ?

Mo si , ca Calandrino ce si acciso !)

A T T O

Con. Mi è venuta una lettera da Roma,
Da cui rilevo, che quel Calandrino,
Che mi ferì, sta in Napoli;
Ma giuro, che ritorno
In Roma io non farò, se al traditore
Pria sveller non saprò dal petto il core.

Ber. Aggio poste le spie.

Cal. (Oh cuorio mio se chiagno!
Ma zitto! mo co chifto
Voglio cagnà la lettera.) Mi onori
Quanto vedo il carattere a *Cicc.*

Cic. Si serva.

Ber. Datemi ccà le lettere.

Cal. Ccà è la mia. *Cal. cambia le lettere.*

Ber. Sor Conte leggi un pò.

Con. „ Stimato Amico,
„ Questo, che vi presenta
„ La lettera, è il mio earo
„ Nipote Ciccantonio, che si viene
„ A sposar vostra figlia.

Cal. (Ciccantonio mi chiamo.)

Ber. Basta, basta.

Ah ghienero aggarbato!

Cic. Comme? comme?

Che uscita stà immaretanno un altra figlia?

Ber. Una, e chifto pe sposa se la piglia.

Cic. (Manalosca! zi Cornelio mi burlo!)

Ber. Leggimmo un pò chell' auta.

Cal. (Malizia, ca mo stà.)

Con. Vi vien da Roma:

„ Caro amico, costui che vi dà il foglio

„ E' Calandrino, e della vostra patria;

„ Che ha studiato in Roma. (E' quello dunque

L'empio nemico mio!)

Ber. (Zitto, e leggimmo).

Con. „ Questi ferì di notte

„ Il Conte di Belviso; onde vi prego

„ Di tenerlo nascosto in vostra casa

„ Fin-

P R I M O. II

„ Finchè il suo aggiustamento qui si tratti,

„ Vostro amico di cor Panfilio Ratti.

Cic. Avite letto? (Ajemmè che facee amare!)

Con. Mi conosci ribaldo?

Cic. Tu sì lo Cacciamole, che beneva

A la fera d' Abbruzzo?

Ber. Vi comme faje lo pazzo!

Con. Ma io ti ucciderò.

Cic. A me! . . . uscia . . . *Con.* Zitto.

Ber. E buò pure ragione?

Cic. Oh bennaggioje!

„ Uno vole moglierema,

„ N'auto mme vole muorto,

„ E pe ghionta de ruotolo aggio tuorto.

Cal. Mogliereta!

Ber. Moghereta!

Cic. Moglierema.

Cal. Papà quanto l' accido, e niente cchiù.

Con. Crudel! tu mi rubasti

Quanto di caro avea! ma la vendetta

Dell' enorme delitto, indegno! aspetta.

Vedrai . . . farò . . . che tento!

Tremo . . . vacillo . . . e palpito!

Ed arrestarsi io sento

Gelido il sangue al cor!

Tu . . . traditore! audace!

Ardisti di ammazzarmi?

Ah! che non so frenarmi?

Mi vince il mio furor.

Chi stato più terribile

Del mio provò finor?

Rabbia . . . tormento, e smanìa

A lacerar quest' anima

Stanno con pena orribile,

Con frazio, e con furore,

Con aspra crudeltà.

Ah! Chi nel petto ha un core,

Senta di me pietà! *vis.*

A 6

Ber.

Ber. Mo ce vedimmo, piezzo de birbante. *via.*

Cal. Se vede ca si fino, e cammenate. *via.*

Cic. Ccà mo che nge vorria?

Na vajenetta arrozzuta, e dalle sempe
Ntrà meuza, trippa, e fecato!

S C E N A V.

D. Armida, e detto, poi *Calandrino*,
e *D. Bertoldo*.

Arm. **Q**uanto più mi contemplo in questi specchi
Tanto più trovo in me bellezze e vanti
Da far languire i poveretti amanti.

Cic. Minalosca, e bi che piezzo

D'Annechia senza jonta!

E' proprio portentosa!

Chesta sarà senz' auto la sposa.

Arm. Se un pò passeggio in piazza

Con questo portamento,

Quanti dolci sospir mandar mi sento

Cic. Signora . . .

Arm. Olà chi siete?

Principe, Conte . . .

Cic. Conte?

Mi meraviglio.

Arm. Siete

Baron?

Cic. Piuttosto questo;

Ma non di quei Baroni, sollemnissimi

Spiegamoci.

Arm. (E' garbato.)

Cic. (E' tutta porpa

Pe lo juorno de craje.)

Arm. (Mi guarda, e ride.

Riderò ancora io.)

Cic. (La vi ca corrisponne al riso mio,

E io n' autà si cape.)

Arm. Ehi? che volete

Da questa vezzosetta Madamina!

Cic. Devo mia Signorina

Prei

Presentarle i Salami.

Arm. Ah ah ah! caro voi siete simpatico!

Cic. Ah ah ah, e quell' occhietto

E' fatto apposta per tirarsi o cara

I tonnacchi di sburro a la tonnara.

Cal. Papà con Calandrino

Amoreggiando sta la mia Signora.

Ber. E' lo vero mmalora!

Viene con me. *entrano.*

Arm. Ah perchè non nascesti

Nobile, milordino!

Cic. E nge sò nato:

Godo ventisei anne

Duje mise, e sette juorne

De Nobiltà Frostera.

Arm. Dimmi un poco

Tu chi sei?

Cic. Comm'all' aria cafonesca

Manco ve n' addonate

Ca io sò . . . *D. Bert. con Servi appresso.*

Ber. Servi, mo jate,

A nzerrà chisto dinto a chella cammera

Gotica, e spiritata, addò fu ucciso

Fratemo, e che sta chiena

Di cose antiche; llà mo lo nzerrate.

E subeto la chiave a me portate.

Cic. Gotica, e spiritata? e comme?

Ber. Zitto. *Arm.* Alla calma d'amore

Come è successa si crudel tempesta?

Cic. Aftri crudel che sciamarrata è questa?

Nenna cara. *Arm.* Fato bello.

Cic. Già mi parto. *Arm.* Ed ancor io.

g 2. Io ti lascio, e quell' addio

Se sia l'ultimo non sò.

Ber. Via serratelo, a martelli,

Con traverse, e chiavistelli,

Che il farraggio ascì tra noi

Quanno poi si atterrarà.

Arm.

Arm. Padre bello! *Ber.* Non ti ascolto . . .

Cic. D. Bittò . . . *Ber.* Non son quell'io,
E soffrirti cchiù non so.

Arm. Ah chi sa bell'Idol mio

Cic. ²² Se mai più ti rivedrò!

Ber. Vi che flemma! che pazienza!

La scompite si, o no?

S C E N A VI.

Eugenia da viaggio, indi Rosina.

Eug. **D**opo tante vicende alfin son giunta
Nella casa del zio; le mie sembianze

Sono ignote a costui. Fanciulla appena

In Roma mi condusse il Genitore:

Amer, se il wago Conte di Belviso

Barbaro, a me involasti, almen la calma

Dopo gli affanni miei rendi a quest' alma.

Ros. Un' altra Forestiera! oh qual concorso!

Sembra la nostra casa una Locanda!

Eug. Ragazza, siete veit . . .

Ros. La Cameriera

Di D Bertoldo.

Eug. E' in casa?

Ros. Appunto. A lei

Forse diretta siete?

Eug. Urgente affare

A parlargli mi astringe.

Ros. In questo punto

Par, che occupato sia.

Eug. Tempo migliore

A favellargli attenderò!

Ros. Veloce

Vado a far l'ambasciata;

E se libero il trovo,

In sul momento stesso

Presenterovvi a lui adesso adesso. *via.*

Eug. Dal zio, che fino ad ora i beni tuoi

Eugenia amministrò, conto ormai chiedi;

Fralle dovizie in pace

Vi.

Viver potresti; ma d' Amore il dardo

Il cor già ti deri; Nume pietoso!

Rendi all' alma, che geme, il suo riposo.

Amor, perchè m' accendi

Di dolce fiamma il petto?

E poi del caro oggetto

Perchè mi vuoi privar?

Deh tu mi rendi

Contenta l' alma,

Torni la calma,

Cessi il penar.

S C E N A VII.

*Calandrino con foglio in mano, poi Ciccantonio,
indi Conte, poi Armida, in fine Bertoldo.*

Cal. **T**Rappole a buje. Sta letteraaggio fenta

P' arravoglià lo vero Ciccantonio:

Ccà tegno, che n' amico

Le dice, c' arrobbase a D. Bertoldo,

E accedesse lo Conte. Zitto zitto.

Dinto a la sacca mo ce la sommozza,

E po lo faccio cogliere nfragante . . .

Chetta è bera pensata de birbante! (a)

Cic. Uh! maromè addò corro?

Mente li serviture me portavano,

Lo Conte armata mano

M' ha dato neuollo; ma ntra la barruffa

Io me ne so fejuto: alò, scappammo.

Io mo voglio vedere o scarpe meje

Si facite cchiù buje, che un tiro a seje. (b)

Cal. Gnorsi, mo vaco attuorno, e si lo trovo,

Ce la consegno io proprio, e ne lo manno.

Cic. Oh! scenzenza! sto mpiso?

Cal. Oh! tu ccà staje?

Cic. Zitto pè caretà: si da ccà scappo,

Te manno da l' Abbruzzo

A regalà un porcello,

(a) *Vede venire Ciccantonio, e si nasconde.*

(b) *Nel fuggire esce Calandrino e finge di parlar
verso dentro.*

A chi, voglio cchiù bene d'un fratello.
Cal. Sienteme: tu volive
 Avrobarte la sposa, e il nomme mio,
 Ma io so generoso; mo dal Conte
 M'aggio fatto firmare il tuo perduono,
 Te, stipatillo, e allippa... (a)
Cic. O amico caro!
 Vorria, che tu starrisse
 Pe morire scannato,
 Ca ncoscienza t'avria porzì ajutato.
 Ma dimme, c'aggio fatto? e pechè maje
 Lo Conte l'ha con me?
Cal. Che ne vuo fa?... la pella non te preme?
 E scappa a la mimalora!
Cic. Dice buono;
 Amico, damme n'oscolo, e governate...
Con. Ah! bricon! mi fuggisti dalle mani,
 Ma ti ho raggiunto al fine...
Cal. Ajutame sì Conte! ca sto birbo
 Nel vedermi assommare,
 Non saccio che ha stipato int'a la sacca...
Cic. Chiano... fuje chella carta...
Cal. Na carta! ah malandrino!
 Auto agguajeto c'è sotto!
Con. Ah Scellerato!
Arm. Quai grida! cosa fu?
Cic. Pè ccaretate
 Lassateme parlà... *Cal.* Zitto! birbante!
 Sì Cò... tienelo afritto...
 Ca mo te manne ccà Papà Bertoldo,
 E a forza cacciarrà lo fattifesta!
 (Ebbiva Calandrino! oh che gran testa!) via
Con. O a me la carta, o quì ti caccio il core!
Arm. Di qual carta favella?
Cic. E che ne saccio!
 Mme dette chillo llà sta sfogliatella... (b)
Con.

(a) Glielo mette in tasca.

(b) Cava il foglio datoli da Calandrino.

Con. E' a Calandrino diretta: Anima rea!
 Di che quello non sei!
Cic. Quà Calandrino!
 Mi disse chillo...
Arm. Che un bricon tu sei...
Cic. E ccà porzi Maddamma
 Proprio me vo zucà la zuccaramina.
Con. Apri, e leggi quel foglio...
Cic. Ma chisto n'è lo vuosto!
Con. Olà birbante!
 O leggi, o quì ti ammazzo!
Arm. Io son confusa!
Cic. Affè ca chisto è pazzo! apre, e legge.
 „ Stanotte o Calandrino...
Arm. „ Al vecchio ruba, e scappa...
Cic. Mmalora! e bi che zappa!
 Sto mbruoglio comme va!
Arm. Il resto, padron mio, rabbiosa.
 Sentir ci converrà.
Cic. „ Se il Conte puoi tu uccidere...
Con. „ Uscir potrai da pene... leggendo.
Cic. Sta carta a me non bene.
 No sbaglio è chisto ccà.
Con. Mentire or ti conviene
 Ma sei scoperto già.
Arm. Con. a2 Oh Ciel! che tradimento!
 Son pien^a di stupor!
Cic. (Na botta me la sento!
 Già fetò ch'è n'orror!)
Arm. Morrai... ribaldo! indegno!
 Mostro d'infedeltà!
Cic. Ajemmè! ca mo so fritto!
 Ajuto pe pietà!
Con. Strapparti vo quell'anima!
 Ti voglio trucidar!
Arm. Ah! che di duol, di spasimo
 Io moro, io manco già!

- Ber.* Ch'è stato! sto fracasso (a)
Che bò significà?
Con. Rubbarvi, e me trafiggere
Volea quel seduttore. *a Ber.*
Cic. Uh! peffa! mo è cchiù cauda!
Gnerò . . . chiss' è n' error . . .
Ber. Ah ladro! *Cic.* Nonsignore . . .
Ber. Te saccio traditore,
Non serve cchiù a parlà.
Cic. Armi! benaggia aguanno!
Arm. Che pena! oh Dio! che affanno!
Mi sento già mancar.
Cic. Sì Conte innamorato!
Con. Un cor più desolato
Del mio no non vi sta.
Cic. Ajemmè ca lo tremmore
Mme fa già ntattaglia.
Ber. La bile già lo core
Me sfaca a sdellanza.
Con. Ma paventa . . . Scellerato!
Arm. Non parlar, taci rubello . . .
Ah già bolle il mio cervello!
Son vicin^a a delirar!
Ber. Zitto! ammafera birbante!
Ncapo a te la mbomma spara!
La tua morte si prepara,
Gran vendetta si farà.
Cic. Vi che brutta vermenara!
Ma sentite . . . mo ve prego . . .
Uh! che fuoco! che carcara
Mpietto a me se sta a allumma! *viano.*

S C E N A VIII.

Camera corta.

Calandrino, poi Rosina.

- Cal.* **L**A cosa è ghiuta proprio a meraviglia:
Mo ccà voglio restà p' arrescare.

D. Ber-

(a) Accorre con premura.

- D. Bertoldo vo darne
La figlia? io me l'arronzo;
Ca quanno po s'appura
Ca non so l'Abbruzzese Ciccantonio,
A barrate fenesce il matrimonio.
Ros. (Quanto è noioso agli occhi miei costui!)
Accanto alla Sposina
Ancor non vi aggirate?
Cal. Oibò, la moda
Non bole che lo Zito sia seccante.
Ros. Ma in mezzo a tanto chiasso
Fate l'indifferente! Oh che salame
Veramente di Apruzzo che voi siete?
Cal. Nenna ne, co chi parle!
Vi ca so Ciccantonio, e non quà rapa!
Minalora sta vajassa
Pe no bonni la convenienza lassa!
Ros. Vi avete preso collera? Scusate . . .
Innocentina io sono . . .
Se avanzata io mi son, cerco perdono.
Cal. Nennella, sarraje bona
Non boglio contrastà;
Ma faccia aje de briccona,
E comme ogn'altra femmena,
Che in trappole, e malizia,
In machene, e strammuottole
L'arcissimo diavolo
Arrivano a mpallà.
Ma sento co gran strepito
Un'Eco da lontano;
Capisco, de le femmene
E' chisto il genio vano,
Che hò del sesso nobile,
La ngiuria venneccà.
Nennelle aggraziate,
No cchiù, facimmo pace.
Si v'aggio un po scortate,
E' stato pe sbaia. *via.*

SCE-

*Rosa, e Ciccantonio inseguito da Bertoldo, Servi,
e 'l Conte, indi Armida.*

Cic. Pietà! misericordia!
Piccerè... di, sapisse
Na fenesta, che fosse vasciolella,
Pe potè fa no zumpo?
Ros. E cos' avvenne!
Con. Arresta... arresta.
Ber. Ferma, sbriognato!
Cic. (Vi che punto de scena s'è accanciato!)
Con. Signor Bertoldo, a me solo conviene
Far la giusta vendetta.
Ber. Signornò... spetta a me...
Con. Mi compatite...
Ber. Oibò... lo puorco è mio...
Con. Mi faccia un tal favore...
Ber. Gnerò, de ve servi vogl' io l' onore.
Cic. V! quanta concorrente:
Ncopp' a lo cuorio mio!
Ber. Figliù, llà bascio
Strascenatelo priesto.
Cic. Ma che cancaro ho fatto:
Se pò sapè a lo mmanco!
Con. Si sa, si sa.
Ber. Si sa, si sa... birbaccio...
Lei mollò la conessa...
Cic. Qua conessa!
Con. Fuggisti poi con essa!
Cic. Essa chi?
Ber. Confessa mo de pressa!
Cic. Che fusse acciso tu, io, chillo, e essa.
Arm. (Oimè! l' idolo mio fra i suoi nemici!
Già per salvarlo ho fatta una pensata.
Ma mi convien di fingermi sdegnata.)
Ber. Alò... che cchiù tardammo!
Arm. Ove quel reo
Si conduce o papà?

Cic.

Cic. Porzì Maddamma
Carrega un pò lo masco!
Ber. In criminalibus
A ncaforchiarsi va sto malandrino.
Cic. Ha fatto la sentenza D. Pasquino!
Arm. Sì, sì, sia ben punito
Quell' empio traditore...
Anche con me volea fare all' amore.
Cic. Ah! faccia fatta a prova
De imbomma de metraglia! e tu non fuste...
Arm. Sì, sì, quella son' io,
Che dalle tue lusinghe
Persuader non mi feci...
Con. Marcia via...
Ber. Marcia via...
Cic. Mo nce ne jammo...
Ma però... Sgrata! ah! ca schiattà me sento!
Arm. La pena pagherai del tradimento.
Contro di me tiranno
Tu avevi congiurato;
Ma cadde poi l' inganno
Sopra l' ingannator.
Ber. Con. Vendetta fate subito,
Ros. a3 Nè più tardate ancor.
Cic. La mia pazienza dubito
Si cagnarrà in furor!
Arm. Io perder mi dovea
Con simil babbuino!
Che viso di Arlecchino!
Che uom da innamorar!
Cic. Io te parlaje...
Arm. Sta zitto.
Cic. Ma tu non si...
Arm. Tacete.
Cic. Mannaggia quanti siete!
Cèa sfongo pe schiattà!
Arm. Sono amabile, e bellina,
Sono docile, e graziosa

Ber.

E tu vedi in me una Sposa
Pien di grazia, e di beltà.
a 3 Non sei degno di pietà.
Cic. Vi che bernia se fa cca!
Arm. Ingratissimo birbante!
Tu ci colpi a mali miei,
Ma lo giuro a tutt' i Dei
Che vendetta voglio far.
a 3 Sì, vendetta s' ha da far.
Arm. (Con prudenza, e con ingegno
Fatta ho bene la mia parte,
Donne care, da me l' arte,
Imparate e corbellar.)
a 3 Di sue colpe padron mio
Ora il fio ben pagherà.
Cic. Zi Cornelio! Apruzzo! addio!
Ciccantonio è ghiuto già (a).

S C E N A VIII.

Bertoldo, poi Eugenia.

Ber. Doppo che Calandrino
Fenarrà de campà pe sta jornata,
Besogna preparà quel che commene
Pe le nozze de figliema.
Eug. Ai segni, che mi han dato,
Egli è per certo. Alfine
Io posso presentarmi al Signor Zio!
Ber. Gnò? tu chi si? da do si scapulata!
Eug. Vostra nipote Eugenia in me vedete,
Che da Roma alla patria sua ritorna.
Ber. Ma gli umani scarponi
Eugenia non lasciò?
Eug. Fu falsa voce
La morte mia. Tutto mio Signor Zio,
Tutto appien vi dirò; con me venite.
Ber. Vi che incontro impensato!
Chist' assalto mo si ca m' ha stonato.

SCE.

(a) Via Armida, Ciccantonio trascinato da' servi,
il Conte, e Rosina.

S C E N A IX.

Gran Sala Gotica, dove si vedono varie statue
di Guerrieri chi a piede, e chi a cavallo,
intorno vi sono quattro Orologi da Camera,
per intorno si vedono spezzati busti, e teste
di marmo, ne' laterali due porte praticabili,
in alto un finestrone, che introduce al Giar-
dino.

D. Ciccantonio girando per la stanza estatico,
e timoroso, poi dalla porta corrispondente
al giardino verrà D. Armida.

Cic. **A** Jemmè che mascarune fravesate!

Chi m' abboffa la faccia,
Chi ride, e chi ammenaccia arrassosia!
Addò m' hanno nzerrato uh mamma mia!
Comme faccio! ho prommiso
Portare pe dimane a zi Cornelio
La Sposa, e porzion del primogenito!
E' mò . . . ma io mi sento
Chiammare Calandrino; fosse machena
De Suogremo, che bole
Dà la figlia a chill' auto!
Ma llà s' apre na porta,
Ah ah! mo s' abbicina la cagliosa!
Quorio te lasso addio . . . zitto è la Sposa.
Mia bellezza majateca, e ntrocchiata?
Anzi mia dolce Sposa
Guasca, cauda, e callosa
Monsù Pariginessa? mia . . . mia . . .
Mmalosca chesta aghotte
Pinole de tribusse! Io sono.

Arm. Sei

Uno che deve esser qui strozzato.

Cic. Strozzato in lingua terza vo di mpiso?
Ajemmè! e l' innocente mio cozzetto
Qual lordizia ha commessa
Che si ha da insaponar?

Arm. Hai tu rapita

Una

Una donzella in Roma, e il padre mio
 La morte tua hà decretata adesso,
 E mezz' ora di vita a te ha concesso.
Cic. Chi Roma? qua pigliato
 Avete un grancio aguato. Io so mariteto...
Arm. Zitto bestia; un solenne
 Rapitor di donzelle, e baldanzoso,
 Di sì cara beltà non sarà Sposo.
Cic. Oibò, se questo è ver, Giove il Tronare
 Scagli sul capo mio no fruvolo pazzo.
Arm. (Fingo con lui rigore,
 Ma troppo a suo favor mi parla amore.)
Cic. Ah! ma parliamo un pò di cose allegre
 Io quanno songo mpiso?
Arm. In men di mezz' altr' ora.
Cic. Comme tutte li mpise
 Antecessure mieje
 Hanna avuto tre ghiurne, e a me mezz' ora?
Arm. Quando senti sonar questi Orologi
 Termina la mezz' ora, e sei strozzato...
 Speme per te non v'è; sei rovinato. *via:*

S C E N A X.

D. Ciccantonio solo.

O E' pazza essa, o vò mpazzire a mene;
 Ma soneno l' arluogie, e so strozzato!
 Vide a che male punto sò arrevato?
 Strozzato! e che diranno
 I posteri di me? no mme dispiace
 Tanto ca lasso Zi Cornelio mio,
 Quanto pel prinogenito infelice,
 Che pria d'essere al Mondo generato
 Pupillo ha da restar, barbaro fato!
 Ma sona... non ancora, auh! si aspettasse
 Na contentezza, mo sta mezzoretta
 Schitto pe farme male,
 A lo manco sarria no quinquennale!
 Ajemmè già il tiempo passa,
 E co la falce in mano

Vedo

Vedo accostà la morte adaso adaso
 Squallida, furibonda, e senza naso!
 O Cielo, e che sarria,
 E co na strappannata de le toje
 Mo cadè ne facisse
 Tutte li contrapise che cca stanno?
 Ma tricano, chi sà? Deh sommi Dei
 Fate che sta mezz' ora
 Duri un secolo almeno, e poi si mora (a):
 Chiano... aspetta... ajemmè, che passo!
 Brutto suono è chisto cca!
 Che farò! sta porta scasso
 E ncarrera fujo da llà.
 Ma se tozzola! E' benuto
 Già lo Cannuo, e bole entrà!
 Maromè so muorto, e fetò!
 Il pupillo ho già davante,
 Zi Cornelio da dereto
 Che me stanno a piccìa!
 Che sia acciso Calandrino,
 Roma, il Conte, nst a Pasquino,
 Quanta femmene nge stanno,
 E quant' uommene se fanno
 Da ste sbriffie, repassà.

Ma va nterra na porta,
 E llà se n' apre n' auta, ergo sò muorto;
 E si è chesto morimmo allegramente:
 Che il tavuto alla fin magnasse aggente?
Si apre la porta del giardino, escono due Villani, e spogliano una statua di un guerriero a cavallo, e vestono D. Ciccantonio, e lo pongono nell' stesso cavallo sempre accennando che stia zitto, e dopo portano via la statua, tutto ciò si farà nel ritornello del finale.

Che cosa? me sto zitto?

Ma vuje... non parlo ajebò

B

Non

(a) Cominciano a suonar gli Orologi al suon de' quali si accompagna la musica, e principia l'aria.

Non pipetoaggio ditto
 Vorria sapè? .. gnerò.
 Me vesteno, accravaccano,
 E doppo se ne vanno?
 Stà simorfia va trovanno
 Che bô significa (a)?

S C E N A XI.

D. Bertoldo entra pauroso parlando con Armida dall' istessa porta, dopo di loro entrano due Falegnami con serra grande.

Ber. **I**N somma Calandrino,
 Di qua si è già partito?

'Arm. L' indegno è già fuggito,
 Più non si trova affatto.

a 2 **E'** un caso, che mi ha fatto
 Attonit^o restar.

Cic. (No pilo int' a lo fiaso
 Mme vô fa sternutà!)

'Arm. (I due ch' ho qui mandato,
 L' han tanto trasformato,
 Che meglio non può star.)

Ber. Figliù, sentite a me.

'Arm. Che vonno questi quà?

Ber. Adesso ti dirò.
 Venuta è la nepotè,
 Vo il cunto co la dote,
 Io dintò a chesta statua
 Nascoffe ho tanta doppie:
 Le chiav' essa le tene,
 Or io pensato ho bene,
 Da questi Falegnami
 La Statua fo tagliare,
 Mì piglierò le doppie,
 E a rvederçe po.

Cic. (Ho fatto un bel negòzio,

Dal

(a) Viano i Villani, e resta D. Cic. in vece della statua sul Cavallo.

(*Il Conte*) Dal Cannuo so sferrato,
 E in forma de Mamozio,
 Tagliato morirò!)

Ber. A voi via sù . . .

'Arm. Fermate.

Ber. Perchè?

'Arm. Io temo, e dubito

Che dentro a quella Statua,
 Non celasi lo spirito
 Del zio, ch' errando vâ.

Cic. Co na lengua, ch' lle caccio,
 Mo lo faccio speretâ.

Ber. Mamma mia! scappammo lesto;
 Ca lo spirito nce sta.

'Arm. Vedi un pò la tua bellezza
 Quant' inganni mi fa far?

Cic. **E** io voglio p' allegrezza.
 Mo no poco schiassiâ,
 Ppi ppa ppo ppi ppo ppa
 Mo è lo tiempo de scappâ. (a)

S C E N A XII.

Il Conte dalla porta del Giardino, e tutti, come sieguono.

Con. **D**Ov' è mai quell' assassino?
 Quel birbon di Calandrino?
 Che lo voglio qui ammazzar. (b)

Eug. Ah! chi rimiro! l' amato bene!
 E' un'ombra! è larva! non so...che pene!
 Mi perdo o stelle! già vo a languir!

Con. Ah mancatrice! ti trovo alfine!
 Rammenta ingrata le mie ruine!
 Ah! quale affanno! che reo martir!

Cic. (Da llà Bertoldo me dà la caccia,
 Da ccà sto mpiso me vene nfaccia;
 B 2 Ah!

(a) Viano Arm., e D. Ber.

(b) Eugenia nell'uscire riconosce il Conte, e resta sorpresa, come fa il Conte, indi Ciccantonio dal Giardino di soppiatto.

- Eug.** (Ah! ca so fritto! non c'è che dir!)
 (Più in me non trovo valor bastante ..
 Quest' alma amante pace non ha . . .)
- Con.** (Il tradimento nel petto asconde . . .
 Non mi risponde? che far non sa!)
- Cic.** (Atta! cchiù agente! che precipizio!
 Torno llà ncoppa pe me sarvà!) (a)
- # 3** Un timor panico quà par che spandasi,
 Che i sensi, e l'anima fa vacillar.
- S C E N A Ultima.
- D. Bertoldo, e seco tutti, e detti.**
- Ros.** **S**E la casa è in iscompiglio
 Più con voi non voglio stare;
 Quella serva, che vi pare
 Vi potrete ritrovar.
- Con.** **D.** Bertoldo adesso adesso
 Voglio in mano il mio nemico,
 Se fuggi di quà, gli dico,
 Che lei conto ne darà.
- Bug.** Signor zio in questo istante
 Della robba, e del contante
 Mi dia conto, o in questa Casa
 Un disastro si vedrà.
- Arm.** Signor padre, c'è un' imbrogljo,
 L' Abbruzzese si è partito,
 Ed io subito mi voglio
 Con un altro maritar.
- Eug.** Voglio il conto, che mi spetta
- Con.** Bramo adesso Calandrino.
- Ros.** La Signora vuol vendetta.
 Più con voi non voglio stare.
- Arm.** Con un altro io vo sposar.
- Ber.** Che sia acciso, e po scannato
 L' Abbruzzese, vuje, ed io.
 Io ccà stongo speretato
 E lassateme treimà.
- Cic.** (Nobilissimi Signori

Chi

(a) Torna sul cavallo.

- Chi vò agniento, e grasso umano,
 Chi vò impiaastro del Piovano,
 Favorisca qui a comprar.
- Ar. Eu.** Ma dovete a me badare,
Co. Ro. ^{a4} Che se troppo mi stancate,
 Se le furie in me defiate,
 Un eccidio si vedrà.

Tutti.

- Io non sò dove mi sia,
 Sì confusa è l' alma mia;
 Che consiglio più non ha.
- Cic.** (Io non sò, che cosa sia,
 Sta Commeddia nfede mia,
 Va ntragedia a terminar.)

Fine dell' Atto Primo.

B 3

AT

30
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Resta la Camera Gotica.

Rosina, indi Ciccantonio colle sue prime vesti.

Ros. O Ve mai si è ficcato
Il fuggitivo amante
Della padrona mia? debbo con lui
Gran cosa concertar di molta urgenza...
E ancor non comparisce! oh che pazienza!

Cic. (M'aggio da li villane
Fatto torna il vestito:
Mo dirto ceà m'agguatto, e quando è notte
Voglio far marco sfilà a lo paese.)

Ros. Vi trovo affin...

Cic. Che c'è? quac'auto guajo!

Ros. La povera padrona è disperata,
Se voi l'abbandonate; or D. Bertoldo,
Vuol che sposi sul fatto l'Abruzzese.

Cic. Che Abruzzese? colui
E' un' Abruzzo illegittimo;
Io songo Ciccantonio,
Nepote a Zi Cornelio,
Figlio a D. Giampèruontolo Panzetta,
Ed i parenti miei
Son tutti Paccheseccchi, e Corimeci.

Ros. Quando è così, sappiate,
Che la Padrona mia un bel ripiego
Per esser vostra Sposa ha già pensato.

Cic. Gnernd; de matremmonio
Cchiù non boglio sapè... torno al Paese.

Ros. Oibò; sentite; allorchè il Padre suo
Vuol che sposi col falso Ciccantonio,
Gli dirà, che in segreto è apparolata

Con

SECONDO.

31

Con un Tedesco.
Cic. E po?

Ros. Voi travestito
Da Tedesco verrete,
E con arte la scena giocherete.

Cic. Justo justo ce parlo
No poco ntalianato; in casa un'anno
Na fraula aggio tenuta.
Ros. Con voi travestirete altri compagni;
Gli abiti D. Arimida ha procurati
Da un fido Amico suo. Tutti in timore
Voi mettere sarete,
E di volerla in moglie sufferrete.

Cic. Vi che bella pensata
De fareme abbuscà na spata neucorpo!

Ros. Chi non rischia non vince. A D. Bertoldo
Direte in brusca ciera,
Che amante divenisse

Di D. Arimida perchè somigliante
E' ad un'altra Tedesca, a cui voi daste
Parola di sposar. Questo ritratto
Voi veder gli farete,
E direte ch'è quella.

Cic. Ma peccè sta pittata Todeschella?

Ros. Giusto così si fece ritrattare
Da un certo Signorino, che l'amava
Sbrigatevi. Sigadre.

Cic. Jammoncenne. A nomme de varrate

Ros. Siete in mano di Rosa, e dubitate?
Egli è verissimo, che son piccina,
Ma nelle trappole son sopraffina,
E son d'umore così brillante,
Che qualche amante fo delirar.
Di me fidatevi, so che mi farò viano.

B 4

SCE

A T T O
S C E N A II.

Camera corta.

Eugenia, ed il Conte.

Eug. **A** Rdisci ingrato Conte
D'incostanza accusarmi? ah! mal
conosci

D'Eugenia il cor.

Con. Rammenta

La ferita, la fuga, il tuo abbandono,

E di se in accusarti ingiusto io sono.

Eug. Credimi pur; quel Calandrin, che dici;

Vidi appena una volta, e dalla mente

N'ho l'idea cancellata; appena io seppi

La tua fatal ferita,

Sbalordita restai, non ressi in vita.

Con. Spergiura! io non ti credo. Addio.

Eug. Ti arresta.

Con. Mi resto in van: tu mi sei nota appieno;

Eug. Adorato mio ben; sentimi almeno.

Con. Non sento.

Eug. Che pena!

Con. Ah taci!

Eug. Che affanno!

a 2. Un'astro tiranno

Sol splende per me!

Con. Qual barbaro core

Tu chiudi nel petto!

Eug. Non merta il mio affetto

Si cruda mercè

a 2. Qual fulmine orribile

Mi piomba sul core!

Funesto è l'amore,

Se manca di fe.

Con. Sei dunque?

Eug. Fedele.

Con. Ingrata!

Eug. Crudele!

a 2. Quest'anima sola

La

S E C O N D O :

Sa cosa è tormento:

Più fiero momento

Di questo non v'è.

Con. Di affetto sincero

Non sei tu capace:

Ognor lusinghiero

Amor è per te.

Eug. Lo giuro agli Dei,

No, rea non son'io:

Ah! troppo tu sei

Spierato con me!

a 2. Quest'anima sola

Sa cosa è tormento!

Più fiero momento

Di questo non v'è.

S C E N A III.

Giardino delizioso.

Bertoldo, e Calandrino, indi Armida.

Ber. **O**ltre del corpo stabile di Armida,

Le refotto pè ddotà

Doddecemilia sterre.

Cal. (Oh che bel muorzo!)

Spicciammoce Papà.

Ber. E beccotella.

A te, verde rampollo di mia schiatta,

Molla la granfa al caso tuo connubio.

Arm. Papà, non posso.

Ber. Comme cò?

Cal. Che sento!

Ber. Delle viscere mie frutto dubbioso,

Perchè non puoje?

Arm. Perchè son già promessa.

Ber. Sì prommessa, e co chi?

Arm. Con un Tedesco.

Cal. (Addio dota, e mineo!)

Ber. Tu che dice? sì pazza! un lanz manz!

Arm. Non mi battete: ora dirovvi il fatto.

Un grazioso Tedesco

B 5

Mi

A T T O

Mi vide alla finestra: e fraile pelle,
 Fol per spose? mi disse: Ah quel mustaccio
 Tanto, Papà, mi piscque,
 Che subito risposi signorsi,
 E il nostro amor si combinò così.
Ber. Vattenne, ca te dongo no schiaffone,
 E m' allordo de sango,
 Mucco, carminio, polvera, e bianchetto.
 Alò D. Ciccantonio, a me la mano...
Cal. Papà, pigliala cca.
Ber. Pruoje la toja...
Arm. E che direbbe fraile pelle mia!
Ber. Direbbe lo malan, che il Ciel ti dia?
 Armil, si monto nfuria,
 Vi ca te dò na fravola
 Justo comme vuò tu... vatte spiccianno.

S C E N A IV.

Rosina di premura, poi Ciccantonio travestito da Tedesco con seguito di Compare travestite nella stessa foggia.

Ros. **A** Correte, padrone, oh che malanno!
Ber. Che fù! che mai successe!
Ros. Un Signore Tedesco
 Con seguito di armati qui si avvanza,
 Ha dato al Giardiniere,
 Che l' ingresso contenerli volea,
 Un colpo così forte,
 Che il poveruom sarà vicino a morte.
Arm. (Questi è l' amante mio.)
Cal. Papa, bommespere;
 Ccà ce stanno conesse.
Ber. E mbè; me lasse sulò? aspè, mo faccio
 Arinà a rasulo tutte li criate. (a)
Cic. Ah tartaisf! cios aof! tutte fermate!
Arm. (Com' è ben trasformat!)
Cal. (Oh che mostaccio!)
Ber. (Arrojato mè! Chisto ha portato

(a) Nel partire son trattieneati da Ciccantonio.

SECONDO.

35

No reggimento appriesso!
Cic. Maisciozzine! Stat Giorge a te fenute,
 Tu solute sposar Tetesche amate?
Arm. Ja, ja...
Cic. Stat matrimonio combinate.
Ber. (La briocona porzi, parla Todesca!)
Cal. (Zitto, Papà, si no ccà nce zje la mimesca!)
Cic. Tu... dite... stat patronè casamenta?
Ber. Casamenta gnorsi...
Cic. Pextie!
Ber. Mi onora
 Contra i meriti miei.
Cic. Tu... a Cal.
Ber. (Dice a te.) a Cal.
Cal. (Guernò, parla co uscia.)
Cic. Chi stat cheveste smorfie curiosa?
Ber. E' un tal marito di una certa sposa.
Cic. Pextie! Canalie!
Cal. Ebbiva
 La sua Todescaria!
Cic. Tonne Armide stat mie.
Ber. Vostra...
Cic. Sì, stat piaciute, e fol sposare,
 Perchè simile simile
 Stat a junfre pelline, che a Sassonie
 Date parole a me de matrimonio.
Ber. E ciappate Sassonia.
Cic. Mi fol sposar cheveste.
 Maiscioz...
Arm. Mainerz pelline!
Cic. Mi stat pe te morute...
Arm. E mi stat cotra pe fussegnorie...
Ber. (Aguanta Ciccantò! v! che disdetta!)
Cal. (Chisto è vero flammò, non è ntorcetta.)
Ros. Signore, tanto simile
 Alla Padrona mia è la Todesca,
 Che voi un tempo amaste!
Cic. Cheveste è il suo ritratto...
 B 6

Ros.

Ros. Vedetelo! è una stampa!

Cic. A noi, carine,

Venute a passeggiar dentre giardine .. (a)

Arm. Eccomi tutta vostra.

Addio Papà ..

Ros. (Vè com'è ardita e franca!)

Cic. (Armì, na vertolina non ce manca.) (b)

Ber. E tu ccà che ce faje piezzo de nnoglia!

Cal. Gnopà, lassa, ca voglio al si mustaccio ..

Ber. Aspè . . . viene commico . . .

Cal. Vò mettere a scompiglio chisto luoco.

Ber. Jammo, ca ccà ce vole il sangue, e il fuoco. (c)

S C E N A V.

Conte, ed Eugenia.

Eug. **Q**uesto foglio, che nella mia balice
A caso conservai, la mia innocenza
Dimostrar ti potrà.

Con. Qual foglio è questo?

Eug. Di ammazzarmi l' indegno Calandrino

Mi minacciò, perchè le sue premure

Io disprezzava ognor; leggi, e vedrai

Se fida a te son io, se t'ingannai.

Con. Che lessi! ah! quale benda

Mi si squarcia dal ciglio! Eugenia, a torto

Ti offese il labbro . . . io son . . .

Eug. Purchè ritorni

A me quel cor, l'onte, e le ingiurie obblò.

Con. Ah! son tuo ... non temer, bell' idol mio.

Eug. Oh qual piacer, che sento!

Con. Dal zio si vada, e la tua man mi stringa

Quest' oggi a te; spira la gioja intorno.

Eug. Spuntò al fine per me felice un giorno! (d)

SCE.

(a) *La prende per mano.*

(b) *Piano co' soldati.*

(c) *Piano.*

(d) *Piano.*

S C E N A VI.

D. Bertoldo, Calandrino, indi Rosa, poi

D. Ciccantonio finto ubbriaco.

Ber. **E** Armida n'è tornata!

Cal. Il si Todisco

Sta co la sposa a passeggiare al frisco.

Ros. Padrone mio garbato,

Salvatevi, ora giunge

Il Tedesco ubbriaco colla sciabla

Giocando di squadrone.

Ber. Tu stai catico bene?

Cal. Cattarinola!

Ber. E quanno dico, fuoco,

Focalo quanto tene.

Ros. Vedetelo, vedetelo, già viene.

Cic. Tove stat pelle fraile D. Armide!

(Mme voglio piglià gusto.)

Ber. (Ah! ca ncuorpo ne tene cchiù d' un fusto!)

Cic. Mi solute pracciare care care . . .

Ros. Ajuto, ajuto, ajuto . . .

Cic. O joje care!

Ber. Mio Signor, lei di quà si rompa il collo.

Cic. Marce tu . . . jun fre mie . . .

Ber. Lei non nè faccia il sasco . . .

Cic. Ja, tenute fiasche . . .

Ber. Io dico a lei . . .

Cic. Erdù! pift! lanz manz!

Ber. Focalo, focalo . . . a Caland.

Ma quannò!

Cal. Chiano chiano . . .

Ch'io tremmo cchiù de te.

Ros. (Tratteneteli qui fin che non venga

La mia padrona travestita).

Cic. (Zitto;

Chist'è pensiero mio.)

Ber. D. Lanze manze,

Se rompe la nocellà!

Cic. Uh! pelle! pelle! *Abbraccia Bertoldo.*

Ber.

Ber. (Già se vede ch'è pella!) lassa .. lassa.

Cic. Ia, Sciorge stat impazzute
Per che veste bellà ..

Ber. Sì stat impazzute,
Qui abbiamo Masto Giorgio che lo sana ..

Cic. (Le voglio fa pigliare na quartana.)

„ Mi vedute che veste maraviglie!

„ Quà tutte venticelle

„ Rideno a Schiattarella! Cranavotte

„ Cantane crà crà era 'ncheveste acquazze,

„ E sciocane aucellette a impizze impazze.

Ma tu non stat cavalle?

„ Mi foie cravaocar, preste in pattaglie i

„ Alla dritte, a sinistra, avanze, sperte,

„ Tire, a lò .. combattute,

„ E Sciorge miserabile stat morute! (a)

„ Brutte mostre mi vedute

„ In profonde scurità!

„ Che malombre lunghe lunghe

„ Vede uscir da dentre fosso;

„ Ed un'asino pen grosso

„ Sta a cantar do, re, mi, fa.

„ Ma tu pexite non sentute

„ Cheste zifere de vente!

„ Oh! che calde! ch che gran foche!

„ Sciosce, sciosce per pietà.

„ Su marciar le fanterie,

„ E sparar moschetterie,

„ Già le anboimne vanno in aria,

„ Luminaria vedi là.

„ Mi battaglie già vinciute,

„ D. Armide stat già mie,

„ E mi foie un pò cantà.

„ He vaison, hic vaison,

„ Vos costumochen:

„ Vos costu spilen,

Hic

(a) Finge esser morto sopra di un sasso, poi s'alza alla fine del ritornello.

Hic andi vos pilen,
Vos naire clochen.

Clon dololon clo clon

Vos maine clochen.

Clin cli lilin clin clin

Vos maine salterie;

Gne gneregne gnegne.

Vos maine lairen,

Sin se tesin sin sin

Vos ayaine sitron.

Te re te re te re

Vos maine trombette ..

Tunc fara tunc tunc tunc

Vos maine fauchen ..

Flin fl li li flin flin

Vos maine flauten ..

Nun fro rotum fron fron

Vos maine poscaiden ..

„ Vezzosome fraile mie

„ Vien con Sciorge a trionfà. (a)

S C E N A VII.

Bertoldo, e Rosa, poi Conte, ed Eugenia, infine Armida travestita da Tedesca con seguito.

Ber. POzz' essere scannato!

„ M'ha l'una e l'alta spalla sdellonnato!

Con. Signor Bertoldo, ebben di Calandrino

Non avete notizia!

Eug. Sì questo scelleratò

Voglio vedere anch'io punito, e oppresso.

„ Ma deggio dir dippid; col mio bel Conte

„ Ho fatta ormai la pace,

„ E lo voglio sposar, se a voi ciò piace.

Ber. Vi comme ste tetelle scacateano?

„ E io sto anniezo a sto munno,

„ E miezo ai Campi Elisi!

Ros. Ma chi viene suh! padrone! una Tedesca!

Eug. Chi mai sarà cotesta!

Ber.

(a) Via ed anche Calandrino.

Ber. Stammo a bedè c' autamallora è cheffa! (a)

Tutte poste pigliate,
E si Sciorge preecone
In cheveste Sciardine non trofate,
A tutte gambe, e teste alò tagliate.

Ros. a Ber. (Sarà l' innamorata del Tedesco.)

Con. a Ber. (Mi sembra vostra figlia.)

Ros. al Con. (E' a quella tutta simile.)

Arm. a Ber. Da fostre Segnorie,
Che Patronie parute, atesse atesse
Folute Sciorge mis, che quà fenute.

Ber. Sciorge! ja ja . . . il bricconio
Sta facenno marronio:
E apponta con mia figlia il matremmonio.

Arm. Erdù! piff! ciof cof! a Soldati.

Preste, andate, faciute
Taglia ch'è russo, e teste quà portate
De cheveste figliole.

Ber. Aspè . . . fermate . . .

Gnerno . . . pè ccaretà . . . mo vaco io stesso,
E Giorgio ccà ve porto ncarne, e ossa. via.

Con. Vado anch' io . . .

Eug. Ci preveggo un gran fracasso!

Ros. (Ed io me la diverto, e me la spasso (b).)

Arm. Ah! ah! crepo di risa! or Ciccantonio

Alla loro presenza io Sposar voglio:

Quando da me sen viene?

L'inganno in fede mia camina bene!

S C E N A VIII.

Ciccantonio e detta, poi Bertoldo, Conte,

Rosina, Eugenia da parti opposte
vengono, e restano in disparte.

Cic. Bellezza mia, veccome a te; li ciucce

Vanno attuorno cercannome,

E D. Bertoldo va chiammano Armida.

Arm.

(a) *Armida con sciabla nuda dispone in fila i*
Soldati.

(b) *Viano per parti opposte.*

Arm. Oh che gonzi davvero!

Cic. Mà che tornano ccà . . .

Arm. Mi sposerai . . .

In faccia a tutti.

Cic. Oh bene mio! lo gnore

Comin'avrà da restà con tanto un naso!

Ber. (Addò cancaro sta? . . . uh! veccotillo!)

Con. (Armida non ritrovo!)

Eug. (La Cugina dov'è! Sarà fuggita! (a))

Arm. Il falso Ciccantonio . . .

Ber. (Che! non parla tudisco?)

Cic. Se pigliarrà no ciuccio de retuorno,

E lo sciocco Papà

Farrà de la virtù necessità.

Ber. (Uocchie mieje che sentite! Armida è chella!

E chillò è lo fauzario! ah! malandrine!)

Arm. Ma non tornano ancora?

Cic. E ment'è chesso

Spezzoliammo un pò chella manella . . .

Ber. Ferma!

Eug. Arresta! che fai! Si fanno avanti!

Con. Alma rubella!

Ber. Ah! tartaise birbon!

Arm. (Che colpo è questo!)

Cic. (Ajemmè! me so agghiajato!)

Eug. Oh bell'intrico!

Con. Ci sei dato alla fin vile nemico!

Ber. Mi rallegro!

Con. Mi consolo!

Eug. Bella coppia! Seguitate!

Ro.Co. Fate via, non v'arrestate,

Eu.Ber. ⁴⁴Coltivate il vostro amor.

Arm. (Qual sorpresa!)

Cic. (Che cagliosa!)

Arm. (Tremo tutta!)

Cic. (N'aggio lena!)

(Non

(a) *Restano indietro.*

- 42
a 2 (Non resisto a tanta pena!
Mi si agghiaccia in seno il cor!)
- a 4 (Già spiegar si ponno appena,
M. M. M. Son già vinti dal rossor!)
- Con. Mensognier! così tu involi
Una figlia al Genitore!
Tu la pace di quel core
Così vieni a fraffornar!
- Cic. Maisciozzine, fraile pelle
Stat per Giorge innamorate;
Tu picconie si parlate,
Testa in aria za! andrà.
- Ber. Sangue! sangue! foco! foco!
Figlia rea! scannà te voglio!
Mo che chiaro è già lo mbruoglio,
Sango a fiumi scorrerà.
- Arm. Genitor, mio caro, e bello,
Innocente ho in petto il core;
Frena, oh Dio! quel tuo furore,
Deh non farmi spaventar.
- Eug. Malandrin! di mie sciagure!
La cagion tu fosti, e sei,
Ma compenso a mali miei
La tua morte alfin darà.
- Cic. Mi folute chiacchiarare...
- Eug. a 2 No, non serve a discolparti...
- Con.
- Arm. Ah! morir ti voglio accanto! a Ber.
- Ber. Non me vince co sto chianto,
Figlia indegna, abbia da ccà.
- Arm. a 2 Ma capite.
- Cic.
- a 4 Si è capito ...
- a 2 Ma ascoltate ...
- a 4 Si è ascoltato ...
- Cic. Giorge sfate ...
- a 4 Un' impostore ...
- Arm. Mi colui ...

- a 4 T'è innamorato.
- Arm. Sorte rea! destino ingrato!
Perchè tanta crudeltà!
- a 6 Gira gira la mia testa ...
Si prepara atra tempesta!
Oh che nembro si vedrà! viano.
- S C E N A IX.
Calandrino, poi Rosina.
- Cal. **V**Ota, e revota, eppuro
Fra Todische, e averzerie
S' ha da sapè ca songo Calandrino.
- Ros. Oh! galantuom! qui sei!
Tutto è venuto in chiaro.
Eugenia ti ha scoperto,
Calandrino tu sei. Col Signor Conte
Sul punto si è sposata,
E Armida Ciccantonio ha già impalmata.
- Cal. Si turba il mar, facciam ritorno al lido, ..
- Ros. Ti va il Conte trovando a lingua in gola!
- Cal. Parlarrimmo dimano; addio figliola. fugge
- Ros. Come l'aveva bene ingarbugliata!
Ma una man pien di mosche si ha trovata. via
- S C E N A Ultima.
D. Armida, e D. Ciccantonio.
- Arm. **O**R che il tutto è conchiuso
Maritino di zucchero, vogliamo
Fare un pò i nostri conti
Quà soletti soletti.
- Cic. Li cunte già sò fatte,
Io te songo marito,
Tu mme si già mogliera, onne mme pare
Che stammo parapatte.
- Arm. Ojò, ci è sbaglio assai,
Abbiamo da concluder molti patti.
- Cic. Chespatte?
- Arm. Ascolta un pò. Giacchè la sorte
Hi concesso alla tua
Cafonità di diventar Sposino

A un quadro Parigino. In primo loco
Hai da prendere in casa
Per divertir la Sposa,
La Scimia, il Pappagallo,
Il Maestro di musica, e di ballo,
Che dici?

Cic. Ajebò: non boglio tanta folla
In casa mia. Abballe si ne vuoi
Ng'abballarrimmo un padidù fra noi.

Arm. Con chi devo ballar?

Cic. Col tuo Sposino.

Io saccio cierti passe
De tarantella, che non aggio il paro.

Arm. Ah ah!

Cic. Che d'è, tu ride?

Arm. Io ballare con te?

Cic. E con chi vuol abballa?

Arm. Con cinque, o sei,

Con otto Cicisbei.

Cic. E io?

Arm. Nell'altra stanza, allor che ballo;

Ti starai a spassar col pappagallo.

Cic. E tu?

Arm. Nel mentre io ballo

Starò coi cascamorti. Uno ne guardo

Con teneretta occhietta,

Ad un altro un sospir manderò al cuore,

Ad un altro un risin con gli occhi a terra.

Cic. E a n'auto lo malanno che t'afferra.

Arm. Cos'è, cos'è?

Cic. Cos'è Io sò de dura

Degeffione, e inme fa stà indigesto

Pure il pane de Spagna: ncasa mia

Non nce voglio nè museche, nè abballe.

Nè scigne, e pappagalle. Il pappagallo

Tujo voglio essere io,

E tu sei la mia Scigna, idolo mio.

Arm. (E' gustoso, con lui

Mi

Mi seguito a spassar.) Cos'è? il mio Sposo

Cafon passeggia in collera?

Cic. Eh sposina, sposina?

Non ncigniammo le punia il primmo giorno
Del nostro matrimonio.

Arm. Punia?

Cic. Punia?

Arm. E che cosa

Sono coteste punia?

Cic. Nò le saje?

Sono composte di materia dura

Dono della natura a li marite

P'accortare le lengue a le mogliere.

Arm. Eh via non più non più, che queste cose
Si ponno accomodar.

Cic. E accomodaminole.

Arm. Sì, ma un sol patto almeno

Voglio essere accordato,

Ed il tutto ben pretto è accomodato.

Cic. E n'aute me n'accuorde a me porzine,
E le cose jarranno in armonia.

Arm. Or senti il patto espresso.

Cic. Di tu, ca po lo mio lo dico appresso.

Arm. La dolce, e vaga Sposa

Vuol solo un damerino,

Che il caro maritino

Non l'abbia a disturbar.

Cic. Desidera lo Sposo

Na chioppa de vorpine,

Che i rini della Sposa

Vorrebbe un pò aggiustar.

Cic. Che dice il sor Cafone,

Cic. Che vuol la Parigina?

Arm. Che zitto, cheto, ed umile

In casa t'hai da star.

Cic. Grernò ca zì Cornelio

Mme pò pregiudicà.

a 2 (Omè che mal principio,

Che

- Che imbroglio è questo qua :)
Arm. Se non conosci usanza ,
 Se Parigin non sei
 Sposino te n' andrai
 Cogli asini a trattar .
Cic. Mannaggia tale usanza !
 Mannaggia i Cicisbei !
 Mannaggia quanno maje
 Me venne ccà a nzorà !
Arm. Ehi Ehi ?
Cic. Che buò ?
Arm. Sapessi
 In grazia dove andate ?
Cic. Abbascio a na valle
 Mogliere frabbotta
 Mo ituppe na botta
 Vogl'irme a ghietà .
Arm. Or ben già ch' è questo
 Ti voglio lasciar .
Cic. Guè guè ?
Arm. Che buò ?
Cic. Potessimo
 Sapè che bia pigliate ?
Arm. Or dentro di un pozzo
 Marito birbante
 Mi vò in quest'istante
 Così a dirupar .
Cic. (La voglio cojetare .)
Arm. (Vediam d'impattare .)
Cic. (La vi ca si spoffa .)
Arm. (L' amico si accoffa .)
 a 2 Ho già risoluto
 Mi vado a buttar .
Arm. Bell' idolo mio
 La sposa consola :
 Son già buona buona ,
 Cafona , cafona ;
 Se pà mi comandi

- Più soffro per te .
Cic. Si è cheffo ben mio
 Pe' me si na gioja ,
 E già chiano chiano
 Non sò chiù pacchiano ;
 Ma un bel Parigino
 Mon chior de muà !
Arm. Bellino .
Cic. Bellella .
Arm. Carino .
Cic. Carella .
 a 2 Che foco nel core
 Mi sento per te .

F I N E .

46

Arm.

35478

Cic

35478

Arm

Cic

Arm

Cic

Arm

Cic

Arm

Cic

Arm

Cic

Arm

Cic

Arm

a 2

Arm



SECONDO.
Ma non chior de me
Non so chiù facchiaro
E già chianò chiano
Te me si na gior
Si e chello ben mio
Ma soffro per te

mi.
Bellino.
Bellilla.
Carino.
Carilla.
Che foto nel core
Mi state per te

FINE.

